Anno XI. **Martedì, 9 Marzo 1858** **N. 68.**

Prezzo delle Associazioni

	Anno	Semestre	Trimestre
Torino	L. 12	L. 7	L. 4
Provincie	» 20	» 11	» 6
Svizzera	» 36	» 19	» 10
Francia	» 40	» 22	» 12
Inghilterra	» 54	» 28	» 15
Austria	» 48	» 25	» 15

Altri Stati a norma delle convenzioni postali.

Ciascun foglio cent. 5.

L'OPINIONE

Si pubblica tutti i giorni, comprese le Domeniche, e si distribuisce dalle ore 7 del mattino al mezzogiorno.

Le Associazioni si ricevono

In Torino, all'Ufficio del giornale, via B. V. degli Angeli, n. 15, secondo cortile. — Nelle Provincie, presso gli Uffici postali. — Parigi, *Agence Havas*, rue J. J. Rousseau, n. 3. — Londra, *Frederick May*, Street St-James.

Le inserzioni costano L. 1 la linea, gli annunzi cent. 25 caduna linea per una sol volta; cent. 20 per le successive.

Le Lettere ed i Richiami debbono essere indirizzati *franchi* alla Direzione del giornale. — Non si restituiscono i manoscritti.

Un foglio arretrato cent. 10.

TORINO, 8 MARZO

IL BILANCIO DEL 1859.

La relazione del ministro delle finanze che precede il bilancio generale attivo e passivo del 1859 porge della situazione dell'erario un'idea se non seducente, almeno tranquillante per l'avvenire, poichè, sebbene a ristabilire l'equilibrio e coprire la deficenza che risulterà alla fine dell'anno prossimo, chiedasi l'autorizzazione d'un imprestito per la somma effettiva di 40 milioni, tuttavia è promesso sin d'ora l'equilibrio della parte ordinaria e si porge la speranza che alle spese straordinarie che rimarranno da sostenere dopo il 1859, potranno sopperire le ordinarie entrate.

La promessa sarà mantenuta? Si avvererà la speranza?

Che sia desiderio del governo di adempiere l'una e di far sì che l'altra non sia frustrata, non si può metter in dubbio: che poi ci riesca, è altra cosa.

L'esercizio del 1858 essendo appena cominciato, non si può, nel valutar le entrate del 1859, che attenersi a calcoli più o meno probabili, ma che le vicende economiche, la prosperità o la crise commerciale, l'attività o l'atonia delle industrie, l'abbondanza o la penuria de' ricolti valgono a sensibilmente modificare.

Il bilancio del 1859 è proposto nelle seguenti somme:

	Attivo	Passivo
Parte ord.	L. 145,210,738 41	L. 145,110,131 94
» straord.	» 200,026 20	» 12,464,120 29
	L. 145,410,764 61	L. 157,574,252 23

Appare da questo prospetto che nel bilancio ordinario rimane un avanzo di L. 100,606 47 e nel bilancio straordinario una deficenza di L. 12,264,094 09, per guisa che il disavanzo terminativo sarebbe di L. 12,163,487 62.

Il bilancio ordinario presenta variazioni poco ragguardevoli in confronto di quello del 1858; ma che pure cagionano un aumento di L. 1,658,365 12, provenienti in gran parte da spese di ordine o produttive: lo straordinario invece è scemato di L. 3,721,427 58, cosicchè il bilancio passivo del 1859 è di L. 2,063,062 46 inferiore di quello dell'esercizio corrente.

Nel bilancio attivo si ha l'aumento di L. 1,250,883 90 nella parte ordinaria e la diminuzione di L. 822,640 33 nella straordinaria, restando un aumento finale di L. 428,243 57.

Non reputando il governo conveniente di proporre nuove vendite di beni demaniali, finchè non si compiano quelle già state autorizzate, i proventi straordinari dovevano scemare e ridursi a poca cosa.

Il risultato complessivo del bilancio del 1859 sarebbe soddisfacente, riuscendo ad un aumento di oltre cento mila lire delle entrate ordinarie sulle spese ordinarie.

Senonchè debbesi prevedere che il passivo ordinario sarà aumentato d'una somma considerevole.

L'imprestito di 40 milioni, che il governo è costretto a conchiudere per coprire la deficenza alla fine del 1859, imporrà pel servizio degl'interessi e del fondo d'estinzione un carico che approssimativamente stabiliremo a L. 2,675,000, e che nell'anno prossimo peserà quasi tutto sul bilancio, o nella massima parte, non essendo probabile che il governo possa ritardarne di molto i versamenti.

Le assegnazioni pel servizio del debito pubblico che pel 1859 furono determinate in L. 40,702,059, ascenderebbero quindi a L. 43,377,059, ed il bilancio passivo ordinario a L. 147,785,131,94, di modo che in vece di un'attività di L. 100,606 nella parte ordinaria, avrebbesi una deficenza di L. 2,574,393,53, a cui aggiunte L. 12,264,094,09 di disavanzo straordinario, si avrebbe alla fine dell'esercizio del 1859 una deficenza di L. 14,838,487, 62.

Deduciamo pure da questa deficenza, la somma del fondo d'estinzione del debito pubblico con acquisti al corso. La relazione la calcola L. 5,900,000: noi la porteremo a L. 6,300,000 comprendendo l'assegnamento del nuovo imprestito.

Il disavanzo del 1859 valutato nella relazione L. 6,263,487, 62, sarebbe di L. 8,538,487.

Per quanta cura si metta nella disamina del bilancio, per ardente che sia la brama di introdurre nuove economie nelle spese, non crediamo che i risultati a cui siam giunti, possano variare di molto.

Il solo rimedio risiederebbe nel restringere i lavori straordinari stati deliberati, e sarebbe un calcolo irragionevole, poichè condurrebbe ad uno scopo contrario a quello che lo stato debbe proporsi.

È interesse del paese che i lavori di pubblica utilità stati impresi siano continuati con alacrità e che se ne affretti, per quanto è possibile, il compimento. Quanto più presto saranno terminati, tanto più presto diverranno proficui, ed il vantaggio seguirà dappresso i sacrifici a cui lo stato si è sobbarcato ed ha con intrepidezza sostenuti.

Noi non potremmo consigliare di rallentare i lavori, essendo convinti, che danneggerebbersi gl'interessi pubblici: d'altronde sarebbe inutile, volendosi anzi provvedere a spingerli attivamente col contrarre l'imprestito.

Quaranta milioni, duole il dirlo, bastano appena a coprire la deficenza che risulterà alla fine del 1859.

La relazione la fa ascendere a lire 39,290,638 67, provenienti da' seguenti esercizi:

1856	disavanzo	L. 3,362,080 78
1857	»	» 17,812,867 62
1858	»	» 11,852,202 65
1859	»	» 6,263,487 62

Come fu dimostrato di sopra, la deficenza del 1859 ascenderà forse ad otto milioni e mezzo, ed è probabile che anche di questo anno abbiasi a sostenere parte del servizio del nuovo imprestito. Il disavanzo a tutto il 1859 si avvicinerebbe perciò a 42 milioni all'incirca, a patto che non si ordinino nuove spese, non si aprano nuovi crediti, nè nel 1858, nè nel 59, il che non è tanto agevole.

Rispetto alle previsioni dei prodotti delle tasse, i calcoli sono moderati. Si comprende che l'esagerazione non varrebbe che a trarre in colpevole confidenza il paese e che il ministero e per debito di lealtà e per interesse dello stato, debbe esser piuttosto sollecito di restringere le sue valutazioni nei termini del probabile, anzichè compilarle in modo che presentino un risultamento fallace.

Vi hanno imposte le quali non sono suscettibili di un progressivo aumento annuale. Altre sorgenti di prodotti si ampliano invece d'anno in anno e la prima è senza dubbio quella de' tabacchi, calcolati 19 milioni e mezzo pel 1859. Nell'anno ora scorso produssero 18,400,000: l'aumento medio de' sei ultimi anni è di un milione all'anno: se esso avesse a continuare, potrebbesi, pel 1859, fare assegnamento sopra un'entrata di più di 20 milioni.

Benchè contrari a' monopoli sia governativi sia di privati, è pur sempre vero che quando lo stato ha monopoli che danno all'erario un beneficio netto di 13 a 14 milioni, sarebbe desiderabile che invece di uno ne contasse parecchi. I contribuenti ne sarebbero contenti e non sorgerebbero lagnanze contro le tasse.

Ma ritorniamo alla condizione delle finanze. Ammettiamo pure che coll'imprestito si possa coprire la deficenza a tutto il 1859 e che l'esercizio 1860 cominci senza alcuna passività.

I carichi de' lavori straordinari non cessano col 1859. Il ministero stesso fa salire le spese che rimarranno dal 1860 in poi (senza comprendere quelle della formazione del catasto) a L. 21,468,288, cioè:

Perforamento del Cenisio	L. 13,400,000
Arsenale marittimo della Spezia	» 5,302,288
Costruzione di fregate	» 1,000,000
Polverificio a Fossano	» 600,000
Prolungamento del molo nuovo nel porto di Genova	» 616,000
Rete stradale di Sardegna	» 400,000
Monumento a re Carlo Alberto	» 150,000

Per questi lavori e pel monumento che la riconoscenza de' popoli erige a Carlo Alberto erano stanziate lire 53,350,000. Al principio del 1860 ne saranno spesi 32 milioni circa, rimanendo da spendersi ancora 21 milioni e mezzo.

Se alle somme che alla fine del 1859 saranno state spese, quelle delle fortificazioni di Casale e di Alessandria ed altre minori pure straordinarie, apparirà che l'imprestito si contrae per sopperire alla deficenza proveniente per la maggior parte dai lavori straordinari stati deliberati.

Ma dal 1860 in poi, come ci si provvederà? La relazione crede che si possa far fronte a quelle spese col disporre dei fondi dell'estinzione del debito pubblico, senza che faccia mestieri di ricorrere di nuovo al credito, e soggiunge, che per evitare appunto di aumentare il debito, il ministero è deliberato a sostare da « nuove opere « costose che non siano riconosciute « di indeclinabile necessità, o non « producano un immediato e corrispondente guadagno al pubblico erario. »

Questa parsimonia è commendevole; ma quali opere di utilità pubblica possono produrre un *immediato e corrispondente guadagno all'erario*? Il guadagno non segue tosto il sacrificio, richiedendosi parecchi anni prima che ai sacrifici corrispondano i compensi.

D'altra parte è necessario d'incoraggiare altre imprese, che fecondano il commercio e sono quasi il complemento di quelle già attuate.

Può esservi dissenso intorno al sussidio d'accordare ad una società di navigazione, che, costituendosi sopra basi ragionevoli e solide, ispirasse fiducia; ma niuno ne contesta il bisogno.

Si tratta del *dock* commerciale, e lo stato è richiesto di guarentire l'interesse. La guarentigia non sarà forse che una soverchia precauzione, ma potrebbe anche nei primi anni imporre un carico allo stato.

Compiuta la strada ferrata Vittorio Emanuele, comincia per lo stato l'obbligo degli interessi. Frutterà quella linea 4 1/2 0/0? Se no, l'erario deve supplire alla deficenza.

Tutti questi pesi sono transitorii, ma frattanto aggravano la finanza, e se la parte ordinaria del bilancio è ora assestata e si può, colla soddisfazione di chi esce da una posizione difficile ed impacciata, riguardarla, non è per anco fondata ed incrollabile la speranza che coi mezzi ordinarii si possa sopperire anche alle straordinarie spese.

Noi abbiamo già detto che il ristauro completo dell'erario, accompagnato dalla riduzione, come nota la relazione, « delle imposte più gravose o non pie« namente conformi all'indole dei tempi « ed alla civiltà, » non si deve attendere dallo sviluppo normale de' prodotti, perchè si richiederebbero ancora parecchi anni, nè da economie insignificanti ne' bilanci, ma da provvedimenti ampii suggeriti da elevate idee economiche, dalla conversione della rendita, da nuove combinazioni di strade ferrate; con che si potrebbe alleviare il bilancio passivo di parecchi milioni, terminare i lavori straordinarii, incoraggiare e sussidiare le nuove imprese che ne sono il complemento, e fondare il credito pubblico sopra base incrollabile.

Quando sappiasi che ministero e parlamento sono determinati a chiudere fermamente il libro del debito pubblico, la rendita piemontese non ritarderà raggiungere corsi abbastanza elevati, per agevolare la conversione, che niun governo può, meglio del nostro, preparare, possedendo essa una linea di strade ferrate che rappresenta il valore di 140 a 150 milioni, ed avendo iniziate tante opere di pubblica utilità che immanchevolmente feconderanno l'industria e gli scambi, ed eleveranno il paese alla prosperità commerciale, da cui ci tennero lontani molti anni d'inerzia, protetta da' ministri del governo assoluto.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI

Parigi, 8.

Berna, 7. I commissari federali mandati a Ginevra propongono un'inchiesta sulla condotta dei rifugiati politici. Due rifugiati francesi venuti a Berna saranno espulsi dalla Svizzera.

INTERNO

FATTI DIVERSI

— —

PROCESSO POLITICO

pei fatti del 29 giugno in Genova.

CORTE D'APPELLO DI GENOVA

CLASSE CRIMINALE

Presidenza del presidente comm. MURIALDO

Seguito dell'udienza del 27 febbraio

Però a distruggere le rispettive asserzioni, il P. M. si fonda sulla deposizione del testimonio Paolo Noli, dicente che il Banchero ed il Canepa andarono nel mattino del 29 alla di lui casa per invitarlo a trasferirsi a quel forte onde suonare l'armonica; su quanto fu detto dal Ricchiardi al delegato di pubblica sicurezza a rispetto del Banchero, che cioè giunti sulla ferrovia esso Banchero diede al contumace Rebisso tre o quattro svanziche, e che strada facendo tra Bolzaneto e S. Lorenzo, fatti fermare i compagni, disse: *quello di noi che tradisse cosa meriterebbe?* e gli rispondevano *coltellate*; e che lo stesso indicò la casa in cui furono condotti ed ivi armati, e che partendo da quella diceva al Burlando Angelo *andare alla caccia degli orsi*, e da tutto questo, il P. M. avvisa che ne emerga la prova che tutti, ed in special modo poi il Banchero, conoscevano pienamente lo scopo di quella fazione. Il fatto poi dell'entrata nel forte, della violenza dei soldati, e sopratutto dell'uccisione del sergente, concorrono ad accertare che ciascuno prestava l'opera sua con piena scienza di quanto agiva.

Il Moro (*Baxaicò*) ad il Ricchiardi avendo assolutamente negato di aver preso parte a quella fazione, il P. M. imprende per ciascuno di essi a dimostrare falsa la loro asserzione.

E rispetto al *Baxaicò* si fonda sulle dichiarazioni degli accusati Banchero, Capurro G. B., Canepa, Deoberti e Sauguineti, e del testimonio Noli Paolo, il quale lo riconobbe *inter plures*, ne sostenne il confronto in carcere ed all'udienza, d'averlo cioè veduto in quel forte, ed essere anzi colui che gli disse esser stato il sergente ucciso da un ragazzo. Indica come tutti i sunnominati convengono che al Moro fu consegnata una lettera scritta in quel forte onde la portasse a Genova; « e ciò varrebbe, esso dice, ed escludere l'al« legata ferita ad una gamba sulla quale egli « tentò far appunto, tuttochè risultasse già « dalle stesse sue prime dichiarazioni che non « aveva ferita alcuna. »

Le indicazioni date poi dal Moro per escludere che esso non si trovò al forte Diamante sono pel P. M. un argomento di prova contraria; e ad onta del detto di quei testi a difesa che deposero di varii fatti che gli fanno onore, e della sua onestà e probità da tutti ritenuta, non pertanto crede il medesimo, che tali fatti non possano escludere che esso abbia ceduto alle illusioni, e quindi preso parte alla fazione del Diamante.

Per quanto riguarda poi al Ricchiardi, il P. M. si fonda su quanto dissero i testi Gio. Risso e Giacomo Casareto, ed il delegato di P. S., sig. Chiappara. Disoccupato da qualche tempo e privo di mezzi di sussistenza, il Ricchiardi 4 o 5 giorni prima del 29 giugno lagnavasi col Bisso, dicendogli, *in che tempi siamo?* ! fra quattro o cinque *giorni cambieranno, diverremo ricchi*: da ciò il pubblico ministero inferisce che fin d'allora esso conosceva la cospirazione ed il giorno in cui doveva attuarsi: — a questo si aggiunge la esplicita dichiarazione che il Ricchiardi fece ai due testi la mattina del 30 giugno, in cui narrò loro per disteso l'affare del Diamante; e mentre il Ricchiardi persisteva giudizialmente nella negativa, narrava le più minute circostanze di quel fatto al delegato Chiappara, e fra le quali di essere escito da un bigliardo in Genova alle ore 5 pom. del giorno 29, ed essersi diretto a Bolzaneto, a san Lorenzo di Casanova e quindi cogli altri armati al Diamante — e questa circostanza è pure in armonia colla deposizione del Pietro Salvi suo testimonio a difesa, ch'esso pur disse aver veduto lo stesso Ricchiardi in un bigliardo in Genova, nelle ore 5 del detto giorno 29, disse pure a Chiappara che sosteneva la negativa per le intimidazioni avute dai coaccusati.

Tutto questo conduce il P. M. nella persuasione che il Ricchiardi pure prendesse parte alla fazione del Diamante e ne conoscesse pienamente lo scopo.

Parla da ultimo il P. M. dell'accusato Giuseppe Develasco. Accenna come esso prendesse nel 1° aprile da certo Borlasca a fitto la casa di San Lorenzo da Casanova, nella quale il giorno 29 riunivansi ed armavansi le persone che invasero il forte Diamante.

Accenna alla circostanza nella quale il Develasco fu smentito, di aver cioè avuta cognizione di quella casa da Antonio Napoli, mentre questi non fu mai in dette località; è perciò evidente che la casa gli fu indicata dai fratelli Pittaluga ai quali consegnava le chiavi, nè più le ritirava.

Qui il P. M. esamina il contegno strano del Develasco, che mostravasi col Borlasca premuroso di aver le chiavi per andarvi in campagna nelle feste di Pasqua e per dovervi trasportare degli oggetti, quando invece, appena avute le stesse chiavi, le consegnò ai fratelli Pittaluga e non vi si recò che nel mese di agosto. — Dice poi il P. M. esser constato che quella stessa casa fu invece abitata dall'accusato Casareto e la moglie di questo disse che l'avevano presa con altri. Sull'incarico poi che il Develasco disse aver dato ad uno dei fratelli Pittaluga di far trasportare in detta casa vino e galetta, osserva l'oratore della legge che quattro sacchi di galetta e due barili di vino, eccedenti d'assai i bisogni di esso Develasco e famiglia, furono realmente ivi trasportati dal Casareto, ed in parte servirono per le persone summenzionate.

« Tali risultanze, esso dice, combinate coi « suoi precedenti, colla relazione intima che « aveva coi detti accusati fratelli Pittaluga e « Francesco Savi, presentano gravissimi argo« menti, e tali da inferirne che egli abbia « preso quella casa ad unico oggetto di ser« vire il partito, e come perciò facilitasse e « cooperasse nell'attentato del Diamante, per « modo che dovrebbe ritenersi quale complice « nel medesimo. »

E qui il P. M. fa instanza al presidente, che venga data lettura di una lettera dell'intendenza generale riguardante lo stesso Develasco.

Pres. Questa pure sarà letta coll'altra lettera riguardante il Giussani, dopo finite le requisitorie.

Il P. M. quindi ripiglia la parola in questi termini:

« Dalla dimostrazione dei fatti che costituirono il soggetto della nostra accusa, e dalla parte che in essi ha preso ciascuno degli accusati, l'ordine del nostro ragionamento ci chiama a favellare in ultimo luogo dell'applicazione della pena.

« Ci si affaccia qui al primo giungere l'osservazione che stando ai termini rigorosi delle disposizioni penali, che definiscono e reprimono i misfatti di perduellione, ossia di cospirazione e di attentato contro l'interna sicurezza dello stato, noi saremmo condotti a ferali conseguenze, se non per tutti, almeno per la massima parte di coloro, dei quali crediamo avere stabilita la reità.

Non è da porsi in dubbio che i crimini così detti di stato occupano, per la loro gravità, e pei danni incalcolabili che ne possono derivare, i primi gradi della scala criminale, siccome quelli che sono diretti contro l'intiero corpo della società, ne attaccano le basi, mirano a sconvolgerne l'ordine ed a porgere lo scompiglio e devastazione in tutto lo stato, manomettendo tutto quanto vi abbia di più rispettabile e sacro. Quindi in tutti i tempi, in tutti i paesi, e da tutti i governi (poichè a tutti, qualunque ne sia la forma, importare deve la propria conservazione) si veggono colpiti dalle più severe sanzioni penali, non solo tutti i tentativi anche remoti di perduellione, ma anche le sole manifestazioni del proposito o disegno di commettere siffatto crimine. Del che si ha la ragione nella semplice considerazione che in questa specie di misfatto non è dato per l'ordinario al legislatore di punire se non i conati falliti e i disegni sventati o compressi nel loro corso; giacchè, ove avvenga che i fatti siano consumati e gli autori raggiungano il loro scopo parricida, suole il delitto andare non solo impunito, ma ottenere il trionfo dei vincitori; i delinquenti si convertono in giudici, i ribelli in governanti; d'onde la necessità di aggravare per modo la pena sopra qualunque conato anche lontano di attentare contro l'ordine politico dello stato, da togliere ai tristi l'ardire di concepirne il nefando pensiero. Saggiamente il virtuoso Catone, al riferire di Sallustio, ragionando della pena da infliggersi ai congiurati di Catilina: « Caetera tum persequare ubi facta sunt; hoc nisi « provideris ne accidat, ubi evenit, frustra iu« dicia implores: capta urbe, nihil fit reliqui « victis. » (*Continua*)

===

Legge Deforesta. — Dicesi che nella prima conferenza avuta dal presidente del consiglio colla Giunta della proposta Deforesta, siansi stabilite le basi delle modificazioni da introdurre nello schema primitivo, e che la comunicazione dei documenti diplomatici sia stata accolta con gradimento perchè ha provato come il governo non ceda a pressione estera, e come tra la Francia e la Sardegna continuino le buone relazioni di vicinato ed alleanza.

Guardia nazionale. — Nella grande aula del palazzo municipale fu ieri dall'egregio sindaco, comm. Notta, presentato agli ufficiali della guardia nazionale il nuovo generale barone Visconti.

Il sindaco disse intorno al significato della nomina del novello generale ed alla lealtà e fermezza dell'augusto principe, generose parole che furono vivamente applandite, ed il barone Visconti promise il suo concorso per quanto potesse giovare al decoro e disciplina della guardia nazionale. Gli ufficiali salutarono con acclamazioni il generale, il quale sarà riconosciuto dalla guardia nazionale nella festa dello statuto.

Condanna dell'*Armonia*. — Venerdì l'*Armonia* fu per la seconda volta condannata per scritti ingiuriosi contro il professore Melegari, a due mesi di prigionia, mille lire di multa e tre mila lire di indennità, oltre alle spese. Così tra questa e la sentenza precedente le diffamazioni contro il professor Melegari costano già un otto mila lire all'incirca.

Sappiamo che l'egregio professor Melegari destinerà anche queste tre mila lire ad una opera di beneficenza, che però non ha ancora designata. (*Indipendente*)

Decesso. — Il Piemonte ha perduto uno dei suoi valenti giureconsulti, il commendatore Vittorio Fraschini, senatore del regno, avvocato generale presso la suprema corte di cassazione, morto questa mattina nella grave età di 84 anni.

Profondo nelle dottrine giuridiche e liberale in politica, egli ha sempre propugnati i principii e difesa la causa della libertà e dell'indipendenza del potere civile, e la sua voce, così alla camera elettiva, quando vi sedeva come deputato del collegio d'Asti, come nel senato, era ascoltata con rispetto e simpatia.

Funerali. — Oggi (9) hanno luogo nella chiesa della SS. Annunziata i funerali del cav. Bernardo Solei, che cotanto contribuì al progresso dell'industria nazionale. Nell'interno della chiesa leggesi un'epigrafe in cui brevemente e con verità si contengono i principali meriti dell'estinto, e di cui noi riproduciamo la prima parte, dolenti di non poterla riprodurre per intiero, stante l'angustia dello spazio; non tacendo però un nostro voto; ed è che voglia il figlio proseguire animosamente le orme paterne, a vantaggio dell'industria nazionale, in questi ultimi tempi così vivificata dalla libertà, che veniva ad aprire la via a nobilissima emulazione.

Ecco parte della citata epigrafe:

Dedicatosi . giovanetto . alla . minor . mercatura e . cresciuto . con . intelligente . solerzia . il . censo paterno . si . volse . adulto . al . nobile . magistero delle . seterie . perfezionandolo . e . promovendolo assiduamente . sin . che . vide . in . patria . emulati gli . esteri . opifici . più . insigni . e . rinverdito . in Italia . questo . leggiadro . ramo . dell'antico . primato . fatiche . e . merito . di . che . gli . porsero lusinghevole . guiderdone . i . premii . vinti . nelle maggiori . mostre . industriali . dell'epoca . l'acquistata . clientela . di . più . stirpi . sovrane . i commercii . della . sua . casa . ampiamente . diffusi per . tutta . Europa . e . radicati . nelle . precipue capitali . della . penisola . le . equestri . mauriziane insegne . assunte . per . ispontaneo . dono . di . Re Vittorio . Emanuele . II . e . più . di . tutto . le benedizioni . de' . numerosi . operai . a . cui . dischiuse . novelle . vie . di . ammirati . lavori . nonchè . la . stima . e . l'affetto . de' . proprii . concittadini.

Processo ed arresto. — Il *Pensiero* d'Oneglia contiene una lettera del suo direttore, avv. Calvi, nella quale racconta il suo arresto.

Noi non partecipiamo punto alle idee del *Pensiero* e non crediamo questo un giornale serio; ma non trattasi qui di opinioni, bensì di libertà e di giustizia.

Può il fisco ordinare l'arresto del gerente e del direttore, quando questi non ha firmato l'articolo incolpato? Se la legge porgesse qualche appiglio, se fosse incerta, la si dovrebbe sempre interpretare nel senso più largo e favorevole alla stampa. Noi crediamo sia già molto l'arresto preventivo del gerente, perchè si abbia anche ad aggiugnere quello del direttore, e però abbiamo fiducia che il governo non avrà indugiato a chieder ragione al fisco di Oneglia dell'arresto del giovine avv. Calvi e ad ordinare che fosse messo riparo all'inconveniente.

CAMERA DEI DEPUTATI

Presidenza del presidente CADORNA.

Seduta dell'8 marzo.

La seduta incomincia all'una e tre quarti, leggendosi il verbale di quella di sabbato; ma la camera non si fa in numero che alle 2 1|4.

Una petizione degli avvocati di Chambéry è dichiarata d'urgenza, ad istanza del dep. Brofferio.

Relazione di petizioni.

Bottero sale alla tribuna e riferisce sulle petizioni, in cui settantaquattro caffettieri esercenti in Torino ripresentano nuove lagnanze contro la legge 2 gennaio 1853, e specialmente contro il disposto del titolo II della medesima ed eccitano la camera a provvedere per un più equo sistema d'imposte, togliendo intanto la tassa sulla vendita delle bevande e derrate zuccherine.

Essi pagano già il diritto di patente; nè le bevande zuccherine possono considerarsi come bevande di lusso. E fanno cenno della commozione che si destò nel paese quando essi vollero accrescere di un soldo il prezzo del bicchierino. La commissione conchiude pel rinvio al ministro di finanze, onde esamini le ragioni di queste petizioni e presenti una legge di riforma a quella 2 gennaio 1853.

Borella approva le conclusioni della commissione, ma desidererebbe che si domandasse qualche cosa di più; che al provvedere si prefiggesse un tempo. È già la quinta o sesta volta che si fanno questi richiami e sempre inutilmente. Secondo la legge per la tassa sulle bevande, un caffettiere, che paghi 3000 lire di fitto, deve pagare d'imposta il 20 0|0 del fitto, 600 lire; 300 lire, pel valore della mobiglia; 180 pel bigliardo; 80 per gli altri giuochi; 67 50 per la permissione: cioè 1227 50. Oltre a ciò fu ancora colpito dall'imposta professionale. E si noti che la vendita di queste bevande e derrate è il loro esclusivo smercio. Se si diminuirono le tariffe doganali, aumentarono i fitti, ci fu crisi commerciale, vi fu la crittogama. Il numero dei caffè, da 91 che era nel 1848, aumentò nel 1853 a 195; ma dal 1853 fallirono 70 caffè; e se a questo contribuì la concorrenza, contribuirono però anche le imposte.

Lanza, ministro delle finanze, osserva che il vino paga pure una tassa particolare di consumo, oltre quella di esercizio, e che sarebbe quindi ingiustizia il non metterla anche su queste bevande di lusso; che i fitti, se aumentarono dal 48 al 53, da quest'epoca diminuirone; che il numero dei caffè è cresciuto in un modo straordinario; che, se alcuni di questi fecero cattivi affari, devono incolpare la propria imprudenza; che del resto il ministero è nell'intenzione di rivedere questi diritti. Per es. non è ragionevole che tutti gli esercenti e grossi e piccoli paghino indistintamente un diritto fisso di 67 lire. Sarà quindi bene introdurre per questo una graduazione, accrescendolo pel maximum, diminuendolo pel minimum. Del resto, dopo la riduzione dei dazi sui generi coloniali, i caffettieri realizzarono un grande benefizio, e non ridussero di nulla i prezzi dei loro generi. In ciò trovarono compenso alla nuova tassa.

Borella dice che, se i fitti diminuirono per gli inquilini che possono facilmente portar via i loro mobili, non diminuirono pei caffettieri che dovettero impiegare vistosi capitali ad ornare i loro caffè; che padroni di molti caffè sono i fondachieri; che non devono i caffè pagare un'imposta generale ed una eccezionale, aggravio incompatibile colla giustizia. Propone quindi che una legge di riforma sia presentata a questo riguardo prima del bilancio 1859.

Bottero dice che, dopo la riduzione delle tariffe coloniali, rincarirono questi generi ed i fitti. Quando migliaia d'esuli vennero a Torino a domandare ospitalità, le industrie ebbero un grande incremento, perchè essi consumavano qui le loro entrate; e quanto fossero cospicue, lo si vide dai sequestri. Ma dopo, Torino è tornata alle sue condizioni ordinarie; e se diminuirono i fitti, ciò che non è pei caffettieri, diminuirono anche gli avventori. È meglio che il popolo accorra ai caffè, pei geniali trattenimenti o per la lettura, che alle taverne. Del resto, dal maggior numero dei caffè otterrete lo stesso profitto che dai pochi aggravati molto. Il bicchierino non è una bevanda di lusso. Lo possono dire gli impiegati che non hanno di che ander a far *déjeûner*. (*Ilarità*) È un consumo di prima necessità. Quanto a sorbetti, non se ne fanno che in 5, 6, 10 caffè della capitale... (*denegazioni*) Un momento; io parlo a nome di nome di tutti i caffè dello stato; e per questi non vale in genere la considerazione di bevande di lusso.

Lanza non potrebbe accettare la proposta. *Borella*, perchè mancherebbe il tempo materiale necessario a preparar la riforma.

Alfieri dice che il voto della camera potrebbe avere anche una portata morale. Alle bettole vorrebbe sostituiti dei gabinetti di lettura a buon mercato; ma anche i caffettieri non giovarono alle classi popolari, quando, ribassate le tariffe, non diminuirono essi per nulla i prezzi delle loro merci. Se vi è imposta, di cui non si deve desiderare il disgravio, è questa. Nel nostro paese vi è troppa tendenza all'inoperosità. Il far niente si mette sopra a qualunque soddisfazione. Non si devono quindi favorire i caffè. Gabinetti di lettura popolare

recherebbero grande vantaggio; ma trovano difficoltà a reggersi appunto per i caffè, in cui si giuoca del resto ed in cui il popolo impara ad invidiare. Per leggere i giornali, non si leggono i libri. Prega quindi la camera ad esser severa per questi caffè, se non vuol favorire l'infingardaggine della popolazione.

Borella, dopo qualche altra osservazione, aderisce al rinvio della commissione.

Bottero: Se, coll'abolire i caffè, si abolisse la infingardaggine, direi: sia pure; ma, quando non vi sono caffè, vediamo la popolazione darsi all'infingardaggine in modi meno onorati e meno civili; e sappiamo la storia dei nostri antichi, che mettevano gloria nel bere molto. In paesi meno civili, si passano le notti e le sere nelle taverne. Al caffè si spendono tre o quattro soldi, alle taverne il litro. (*Ilarità*) Nei caffè (*vivamente*) il popolo impara ad imitare le maniere delle persone colte e gentili, massime poi in Torino, dove non vi sono, come in altre città, divisioni di classi. (Bravo! *dalle tribune*) Il popolano vede nei caffè non un oggetto d'invidia, ma un salone tutto pronto per ricevere un amico. (*Si ride*) E perchè non caricate di tasse l'industria della *crinoline*? (*Ilarità*) o quella delle carrozze, che minacciano di calpestare i poveri passeggieri? (*Bisbigli*) Se nei caffè si giuoca, vuol dire che al mondo non v'è nulla di perfetto; ma, prima di chiudere i caffè, dovete dire al governo che chiuda il suo lotto. Dal momento che un'industria esiste, non avete nessun dritto d'imporla ingiustamente; se no, dovete abolire anche il tabacco, perchè deprime le facoltà mentali e fisiche ed aiuta pur esso l'inoperosità.

Il rinvio è accettato. (Vota per questo anche il ministro di finanze)

Crotti riferisce sopra una petizione con cui 820 cittadini proprietarii nella provincia d'Aosta rappresentano la necessità e la convenienza che la mendicità venga circoscritta in ciascun comune, chiedendo opportuni provvedimenti legislativi. Si propone il rinvio al ministro dell'interno.

Cavour C., ministro dell'interno: Ci sarebbe qualche inconveniente ad adottar le conclusioni della commissione. La petizione condurrebbe allo stabilimento della tassa dei poveri, della carità legale. Se i poveri, che per difetti fisici o per mancanza di lavoro, non trovano da sussistere nel loro comune, s'impediscono di oltrepassarne i confini per cercare altrove i mezzi di campar la vita, devesi anche imporre al comune l'obbligo di soccorrerli. Sarebbe ingiusto e crudele proibir loro il partire, senza assicurare ad essi i mezzi di sussistenza. Non voglio qui sollevare questa gravissima quistione, che occupa i filantropi e gli uomini di stato. Essa non è ancora risolta; ma certo è che il nostro paese non è ancora preparato alla tassa dei poveri e non pare quindi poco prudente rimandare al ministero una petizione in cui è stabilito quel principio. Se la commissione vuol rinviarla perchè il ministero studii il problema dell'accattonaggio, non mi rifiuterei; ma non potrei accettar altro.

Crotti dice che la commissione pensa esservi qualche cosa da fare, pel flagello del mendicantismo; se i poveri non uscissero dal proprio comune, a questo sarebbe facile mantenerli, massime se aiutato dalla provincia e dallo stato. Del resto, studii il ministro dell'interno e proponga il più conveniente.

Cavour C.: Mi duole di dover insistere. Non potrei accettare un rinvio, che racchiude il principio della carità legale. Se stabiliamo che per i suoi poveri il comune possa ricorrere alla provincia, stabiliamo la tassa dei poveri. Se ammettiamo che un comune possa per questi ricorrere alla provincia ed allo stato, vedremo ogni comune allargare la tassa dei poveri in modo che questa venga a superare i mezzi non che della provincia, dello stato. Non voglio colpire d'un biasimo assoluto la tassa dei poveri; sono anzi di opinione che questa possa diventar necessaria in una società di un grande sviluppo industriale; ma credo che noi non ci siamo ancora preparati. Io non potrei accettare il rinvio altro che nel senso che il ministero studii la questione dell'accattonaggio.

Crotti dice che questo era appunto l'intendimento della commissione.

È approvato il rinvio.

Lamarmora, ministro di guerra e marina, presenta un progetto di legge per la indennità ai comuni pel passaggio di truppe; e quello già approvato dal senato, per l'avanzamento nell'armata di mare.

Crotti riferisce ancora sopra la petizione del comune di Tronzano, che rinnova l'istanza di essere incorporato al mandamento di Santhià. Proponsi il rinvio al ministro dell'interno.

Farini dice che, se Tronzano ha interesse ad essere unito a Santhià, S. Germano ha interesse ad esser unito a Tronzano. Si potrebbero suscitar gravi malcontenti. Quando si tratta di interessi accomunati da lungo tempo, si vuole andare con molta prudenza per dividerli.

Depretis: Si rimandano sempre le riforme territoriali al tempo della riforma complessiva. Intanto passano anni e non si fa nulla. L'anno scorso la camera modificava alcune circoscrizioni, varie delle quali erano una vera assurdità. Il comune di Redavalle, per es., consta di una sola contrada, parte delle case appartengono al comune di Redavalle, parte ad un altro: sicchè molti abitanti hanno una scuola, una chiesa a due passi, e la parrocchia a tre o quattro chilometri. Dovrebbe il ministero ripresentare quel progetto e togliere le irregolarità più assurde.

Cavour C. consente ad esaminare nuovamente il progetto ed a riproporlo alla camera. In molte circostanze però non sono da secondarsi le istanze delle popolazioni, giacchè per una buona amministrazione comunale è da desiderarsi piuttosto accentramento che discentramento. I piccoli centri sono portati ad esagerare la propria importanza. Quando si tratterà della legge comunale e provinciale, mi riservo di regolare in maniera generale gli accentramenti ed i discentramenti. Quanto al comune di Tronzano, la sua domanda è fondata. Dopo costrutta la strada ferrata, Tronzano deve passare da Santhià per andar a cercare la giudicatura di S. Germano.

Crotti dice che la commissione si preoccupò di tutti gli interessi e che esaminò l'avviso del consiglio provinciale e del divisionale.

Farini dice che le indagini già istituite sollevarono in queste località gli animi per i timori e per le speranze che si concepirono; che si deve andar molto cauti; che fra Santhià e Tronzano vi sono pure altri borghi.

Corsi osserva che qui si tratta di circoscrizione mandamentale e che il comune di Tronzano domanda di far parte del mandamento di Santhià.

Depretis: Nella questione della circoscrizione, il parlamento deve pur un giorno o l'altro entrarci, e ciò è impossibile senza sollevare timori e speranze; come è impossibile che si svolga la vita civile e politica in comuni dove sonvi appena 12 o 15 famiglie. Se i ministeri successivi avessero studiata questa quistione, ci dovrebbe essere una mole di studi. Se vi saranno inconvenienti, questi verranno immensamente superati dai vantaggi della riforma, dallo estendersi a tutti gli scompartimenti dello stato la vita civile e politica: ciò che prima è follia lo sperare.

Leardi dice non doversi attribuir soverchia importanza alla circoscrizione, nè dissimularne gli inconvenienti. Le circoscrizioni generali si riformarono solo in tempi di rivoluzione. Nel nostro stato attuale non sarebbe conveniente suscitare tante paure di danni. Desidera che la questione sia portata innanzi al parlamento, quando le passioni politiche siano più calme e quando il governo sia sostenuto da un partito forte e compatto, che studii la quistione e ne faccia capir l'utilità alla popolazione.

Il rinvio al ministro dell'interno ed a quello di grazia e giustizia, perchè la petizione sia presa in considerazione quando si tratti di una nuova legge di circoscrizione, è approvato.

La seduta è levata alle 5.

Notizie Politiche

(*Corrispondenza particolare dell'* Opinione)

Como 4 marzo.

Sarete già informato dei fatti di Milano. Il governatore Massimiliano, per quanto spenda e spanda, con un appannaggio ora portato nella cifra di lire 180,000, delle quali, benchè in febbraio, ne ha già consumato più della metà, non trova fortuna. Si è dimostrata luminosamente l'avversione dei cittadini alla corte. I pochi che la frequentarono non osarono di comparire a nessun pubblico divertimento per tema di ricevere un qualche affronto. Alle feste del casino dei negozianti dove si contarono persino 400 signore, non se ne vidde nessuna di quelle andate a palazzo. Un D'A... fu sfidato da un C... per essere andato alla gran festa di corte dove, per far gente, si obbligarono ad intervenire gli impiegati sino all'ottava classe colle mogli e dove è positivo che furono rubati diversi gioielli ed argenterie. Il duello a pistola fu incruento, quantunque la barriera fosse a soli 18 passi. Tanto meglio così. Un'altra sfida per l'ugual motivo ebbe luogo fra C... nipote di C... e certo F... ma il duello fu impedito con l'intromissione dei parenti di quest'ultimo, i quali mostrarono che era stata per lui una necessità a cagione dell'impiego coperto presso la direzione delle strade ferrate. La signora T... altra delle coadiutrici della questua promossa dall'arciduchessa a favore dei poveri della Valtellina, si trovò in un tale abbandono da tutte le sue aderenze che non sapendo più resistere all'isolamento, partì per Parigi.

Il contegno dei milanesi è sopra ogni dire lodevole, ma anche quello delle provincie non distuona di sicuro. Al nostro casino si diedero sei feste da ballo e per escludere il militare si adottò il sistema di fare la festa non per biglietti, ma per presentazione dei singoli soci. Non vi fu mai un ufficiale. Il nuovo comandante di piazza ha potuto capire quall'aria si respira, giacchè capitando in un caffè od in osteria, vede tutti gli altri ad allontanarsi.

Il Lloyd di Trieste riferì al ministero di commercio come sia assai diminuito il transito delle merci dalla Germania e dalla Svizzera per l'Oriente perchè erano avvenute delle sottrazioni alle merci viaggianti da Coira attraverso lo Splugen. Il ministero ordinò che si instituisse un processo. Il direttore generale di polizia, signor Martinez, ne affidò l'incarico al nostro commissario signor Moroni, già noto *vantaggiosamente* per il processo di Valle d'Intelvi. Questo *bravo* signor Moroni avendo carta bianca, si pose a correre innanzi ed indietro da Chiavenna sino a Venezia tanto per mettere fuori delle grasse diete e per dare un po' di colore alla specifica delle sue diete, arrestò circa un centinaio di persone senza che si abbia nemmeno *la denuncia di un determinato furto*. E poi si parla della libertà personale guarentita!

Stiamo con tanto d'occhi intesi a quello che faranno le vostre camere sulla legge Deforesta. Si può compilare assai meglio e si può toglierne qualche disposizione; ma per carità non venga mai in mente a nessuno di gonfiarsi troppo e credersi più forte di quello che infatti si è. È una legge politica e il senso politico deve far propendere la bilancia. Non si tratta di pressione; ma se l'amicizia della Francia vale di più che la modificazione alla legge, perchè si dovrebbe rigettarla così leggermente?

Troviamo nell'*Indépendance Belge* la seguente lettera del generale Bedeau che riferiamo come abbiamo riferita quella del gen. Changarnier.

Bruxelles, 3 marzo 1858

Signor Redattore,

Ho letto nel vostro numero del 1 marzo e nella vostra corrispondenza di Parigi, edizione della sera, che un *decreto* autorizzava i generali Changarnier e Bedeau a ritornare in Francia.

Qualificando in tal modo la misura presa a nostro riguardo si commette un errore che importa di rettificare.

Nel 1852 e 1853 il governo francese volendo autorizzare il ritorno di varii membri dell'assemblea legislativa, pensò che un decreto era necessario per annullare un decreto d'esilio.

Il *Moniteur* del 1 marzo 1858 non contiene un decreto ma una semplice autorizzazione amministrativamente revocabile.

Questa autorizzazione pubblicata al momento in cui il governo priva un gran numero di francesi delle guarentigie più ordinarie della giustizia, evidentemente ha per iscopo di trarre in inganno l'opinione pubblica.

Io non voglio prestarmi ad un simile disegno.

Mi ricordo d'altronde che per arrestarmi, sei anni sono, s'immaginò d'accusarmi «di complotto «contro la sicurezza dello stato e di deposito «d'armi da guerra.»

Per quanto sia vivo il mio desiderio di rientrare in Francia, devo innanzi tutto in questa circostanza protestare in favore del diritto contro le misure arbitrarie.

Ricevete ecc.

Generale A. Bedeau.

Il *Nord* ha il seguente telegramma da Marsiglia 5 marzo:

« La valigia delle Indie è arrivata. Le lettere particolari dicono che la posizione degli inglesi nelle alte provincie è assai precaria. La insurrezione prende un carattere sempre più popolare. Le truppe inglesi sono in ogni luogo insufficienti. In un gran numero di distretti, i coltivatori medesimi prendono le armi.» (Bisogna notare che il *Nord* essendo assai ostile all'Inghilterra, ha sempre dato le notizie le più allarmanti sull'insurrezione delle Indie.)

Il telegramma prosegue:

« Vi sono numerosi arrivi, soprattutto dal Levante; il prezzo dei grani è perciò in ribasso. Molte centinaia di individui arrestati su tutti i punti della Francia, in seguito alle ultime misure di sicurezza, sono diretti sopra Marsiglia. Saranno collocati nel castello d'If in aspettazione del loro invio a Lambessa. »

Il senato belgico ha adottato dopo un'animata discussione, senza alcun emendamento, il progetto di legge sulle cospirazioni, con 34 voti contro 4.

Una corrispondenza da Parigi del 3 corrente, citata dal *Bund*, dice:

« L'inviato svizzero, dott. Kern, ebbe questa mattina un lungo colloquio col conte Walewski. Si trattava, assicurasi, dell'affare dei passaporti e dei consolati nuovi da istituirsi. Tutta la quistione sarebbe nella miglior via dell'accordo. In tutto il numero dei vice-consolati da istituirsi per la vidimazione dei passaporti in Germania ed in Svizzera ascenderebbe a sette.

« Siamo curiosi, aggiunge il *Bund*, di conoscere i risultati di questo supposto accordo; dubitiamo però in prevenzione, che esso abbia avuto luogo, sino a tanto che si discorre ancora di nuovi consolati. Il dott. Kern deve sapere che la Svizzera non sarà soddisfatta se non quando tutte quelle misure vessatorie relative alla vidimazione di passaporti siano completamente ritirate. »

Il governo di Argovia, di fronte ai molti abusi del clero nel caso di matrimonii misti, ha emesso, dietro proposta del consiglio ecclesiastico cattolico, una risoluzione in forza della quale ogni ecclesiastico che, a motivo della differenza di religione degli sposi, si rifiuta di fare le pubblicazioni legali o di emettere il certificato delle fatte pubblicazioni, o fa dipendere le pubblicazioni da condizioni diverse da quelle prescritte dalla legge, sarà punito con una multa di 50 franchi. Questa multa sarà ripetuta tutte le volte che si ommetteranno le pubblicazioni. Inoltre la risoluzione richiama alla memoria degli ecclesiastici che tutti i decreti, ordini ed incarichi delle autorità ecclesiastiche che si riferiscano a pubblicazioni, certificati di pubblicazioni o condizioni annesse e vengano comunicate in qualsiasi modo agli uffici parrocchiali, sono soggetti al *placet* secondo le disposizioni della legge.

— Il governo inglese ha mandato a Napoli il sig. Lyons, segretario dell'ambasciata inglese a Firenze, per tener dietro al processo dei macchinisti inglesi.

— Il governo di Sassonia ha vietato i giornali periodici scritti in lingua russa che si pubblicano a Londra dal noto Alessandro Herzen. Ora il *Giornale ufficiale di Dresda* reca il testo di una lettera dello stesso Herzen al ministro degli interni in Sassonia intorno a quel divieto. Essa contiene i seguenti passi:

« Sig. ministro. Per decreto del 29 gennaio Ella ha vietato nella Sassonia l'ingresso alle nostre pubblicazioni fatte a Londra in lingua russa. Comunicando questa determinazione alle autorità di polizia del regno, Ella dice, per dare i motivi di quella strana misura, che quegli scritti periodici sono pieni di accuse maligne e calunniose contro il governo russo e la persona dell'imperatore....... Io ho le mie convinzioni, le quali probabilmente non sono le sue. Servo la mia patria a mio modo, supplendo colle mie pubblicazioni al difetto di libertà nel mio paese. La purezza delle mie intenzioni è assai bene conosciuta a Pietroburgo, e in ciò sta la mia forza. Del resto non ho mai attaccato l'imperatore regnante. Lo compiango perchè si trova assai male circondato; ma non sarò io certamente quello che lo calunnierebbe nel momento in cui, coll'emancipazione dei contadini, produce una vera rivoluzione sociale. Il suo nome appartiene alla storia ed egli si distingue già in un modo che lo pone assai al dissopra de' suoi colleghi. »

— Secondo la *Gazzetta d'Augusta*, due fogli di Berlino, la *Volkszeitung* (Gazzetta del popolo) e il *Kladderadatsch* (Giornale umoristico) ebbero un avvertimento confidenziale affinchè moderino il loro linguaggio contro la Francia. Cionondimeno la *Gazzetta crociata* contiene acerbe osservazioni sulle espressioni usate dal conte Morny quando parlò « della superstizione del diritto divino dei sovrani » la *Gazzetta crociata* ammette che quel diritto divino è superfluo in un paese, che tiene in esiglio colui che è suo re per la grazia di Dio.

Sulla questione della reintroduzione delle pene corporali nel codice penale, la camera dei deputati in Prussia è passata all'ordine del giorno con 48 voti contro 47.

Dispacci elettrici priv.

AGENZIA STEFANI.

Parigi, 8 sera.

Credito mobiliare 842.

Strade ferrate austriache 732.

Strada ferrata Vittorio Emanuele 620.

Strade ferrate Lombardo-Veneto 620, 617.

Mancanza assoluta di affari e di notizie.

Borsa di Parigi del l'8 marzo.

	In contanti		In liquidazione	
Fondi francesi				
3 p. 0/0 . . .			69 25	69 20
4 1/2 p. 0/0	93 25	» »		
Consolidati ingl.			96 5/8	
Fondi piemont.				
5 p. 0/0 1849	90 25	» »		
3 p. 0/0 1853	53 50	53 75		

G. Rombaldo, *Gerente*.

CAMERA DI COMMERCIO E D'AGRICOLTURA DI TORINO.

Borsa di Commercio — *Bollettino ufficiale dei corsi accertati dagli agenti di cambio e sensali.* — Corso autentico — Torino, 8 marzo 1858.

FONDI PUBBLICI		*Contr. del giorno pr. dopo la borsa*		*Contr. mattina*	
Rendite	Godimento	In contanti	In liquid.	In contanti	In liquid.
1819 5 0|0	1 ottobre	— —	— — —	91 50	— — —
1831 "	1 gennaio	— —	— — —	90 25	— — —
1848 "	1 marzo	89 80	— — —	89 90	— — —
1849 5 0|0	1 gennaio	90 —	— — —	89 90	— — —
1851 "	1 dicembre	— —	— — —	— —	— — —
1853 5 0|0	1 gennaio	— —	— — —	— —	— — —

FONDI PRIVATI				
Az. Cassa com. e ind. (n.e.)	— —	— — —	— —	275 30 aprile
Ferr. di Cuneo 1 ottob.	— —	— — —	— —	— — —
Obbl. (nuove)	— —	— — —	258 75	— — —
Ferr. da Aless. a Strad.	— —	— — —	— —	510 31 marzo

Corso normale — *Cambi*

	per brevi scad.	*per 3 mesi*
Augusta . . .	257 —	256 1|4
Francoforte S. M.	214 1|4	
Lione	100 "	99 20
Londra . . .	25 15	25
Milano . . .		
Parigi	100 "	99 20
Torino *sconto* .	6 0|0	
Genova *sconto* .	6 0|0	

Corso delle monete

Oro	*Compra*	*Vendita*
Doppia da L. 20 . .	20 00	20 00
— di Savoia .	28 42	28 52
— di Genova .	78 60	78 80
Sovrana nuova . .	35 00	35 05
— vecchia . .	34 60	34 75
Eroso-misto		
Perdita per 0|100 . .	4 "	2 "

Almanacco per l' anno 1858.

1858	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.
GEN.	...	...	...	...	...	1	2
	3	4	5	6	7	8	9
	10	11	12	13	14	15	16
	17	18	19	20	21	22	23
	24	25	26	27	28	29	30
	31	...	...	...	...	...	...
FEB.	...	1	2	3	4	5	6
	7	8	9	10	11	12	13
	14	15	16	17	18	19	20
	21	22	23	24	25	26	27
	28	...	...	...	...	...	...
MAR.	...	1	2	3	4	5	6
	7	8	9	10	11	12	13
	14	15	16	17	18	19	20
	21	22	23	24	25	26	27
	28	29	30	31	...	...	...
APRIL.	...	...	...	...	1	2	3
	4	5	6	7	8	9	10
	11	12	13	14	15	16	17
	18	19	20	21	22	23	24
	25	26	27	28	29	30	...
	...	...	...	...	...	...	...
MAG.	...	...	...	...	...	...	1
	2	3	4	5	6	7	8
	9	10	11	12	13	14	15
	16	17	18	19	20	21	22
	23	24	25	26	27	28	29
	30	31	...	...	...	...	...
GIUG.	...	...	1	2	3	4	5
	6	7	8	9	10	11	12
	13	14	15	16	17	18	19
	20	21	22	23	24	25	26
	27	28	29	30	...	...	...

1858	DOM.	LUN.	MART.	MERC.	GIOV.	VEN.	SAB.
LUG.	...	...	...	...	1	2	3
	4	5	6	7	8	9	10
	11	12	13	14	15	16	17
	18	19	20	21	22	23	24
	25	26	27	28	29	30	31
	...	...	...	...	...	...	...
AGO.	...	...	...	...	...	...	...
	1	2	3	4	5	6	7
	8	9	10	11	12	13	14
	15	16	17	18	19	20	21
	22	23	24	25	26	27	28
	29	30	31	...	...	...	...
SETT.	...	...	...	1	2	3	4
	5	6	7	8	9	10	11
	12	13	14	15	16	17	18
	19	20	21	22	23	24	25
	26	27	28	29	30	...	...
OTT.	...	...	...	...	...	1	2
	3	4	5	6	7	8	9
	10	11	12	13	14	15	16
	17	18	19	20	21	22	23
	24	25	26	27	28	29	30
	31	...	...	...	...	...	...
NOV.	...	1	2	3	4	5	6
	7	8	9	10	11	12	13
	14	15	16	17	18	19	20
	21	22	23	24	25	26	27
	28	29	30	...	...	...	...
DIC.	...	...	...	1	2	3	4
	5	6	7	8	9	10	11
	12	13	14	15	16	17	18
	19	20	21	22	23	24	25
	26	27	28	29	30	31	...

ORARIO DELLE PARTENZE

DEI CONVOGLI DELLE STRADE FERRATE

conforme alle variazioni del 25 gennaio.

Partenze

DA TORINO A GENOVA

da Torino	da Genova
Ore 6, 10, 11 30 ant.	Ore 5 5, 10 ant.
" 2 30, 5 pom.	" 2 40, 5 pom.

DA ALESSANDRIA

per Torino	per Genova
Ore 4 30, 8 30, 12 8 ant.	Ore 5 45, 8 40, 12 antim.
" 5 25, 7 16 pom.	" 5, 5 10, 7 10 pom

DA GENOVA PER PONTEDECIMO

da Genova	da Pontedecimo
Ore 8 antim.	Ore 8 45 antim.
" 12 30 pom.	" 3 30 pom.

DA GENOVA A VOLTRI

da Genova	da Voltri
Ore 6 20, 9, 12 ant.	Ore 7 15, 10, ant.
" 12, 3, 5 20 pom.	" 1, 4, 6 50 pom.

DA MORTARA A VIGEVANO

da Vigevano	da Mortara
Ore 5 40, 9 45 antim.	Ore 7 15, 10 28 ant.
" 1 9, 4 50 pom.	" 2 56, 7 57 pom.

DA ALESSANDRIA AD ARONA

da Alessandria	da Arona
Ore 4 50, 9 5 antim.	Ore 5 25, 8 45 ant.
" 12 50, 6 35 pom.	" 12 25, 3 30 pom.

Partenze dei piroscafi

Ascendenti	*Discendenti*
Sesto Ore 11 30 ant.	Magadino Ore 6 30 antim., 11 15 pom.
Arona " 6 15 ant., 12 20, 12 35, 3 45 pom.	Intra Ore 5 45, 9 ant. " 1 35 pom.
Pallanza Ore 7 20 ant., 2 20 3 05 pom.	Pallanza Ore 6, 9 15 ant. 1 50 pom.
Intra Ore 7 35 ant., 2 35, 5 30 pom.	Arona Ore 8 15, 10 40, 10 30 ant., 3 25 p.
Magadino Ore 10 20 antim. 5 25 pom.	Sesto Ore 11 20 ant.

DA TORINO A CUNEO

da Torino	da Cuneo
Ore 6 15, 9 30 ant.	Ore 6 15, 9 30 ant.
" 1 30, 5 25 pom.	" 1 30, 5 20 pom.

DA SAVIGLIANO A SALUZZO

da Savigliano	da Saluzzo
Ore 7 47, 11 2 ant.	Ore 6 48, 10 3 ant.
" 3 22, 6 37 pom.	" 2 25, 5 58 pom.

DA BRA A CAVALLERMAGGIORE

da Bra	da Cavallermaggiore
Ore 6 56, 10 11 ant.	Ore 7 37, 10 52 ant.
" 2 31, 6 6 pom.	" 3 12, 6 47 pom.

DA TORINO A PINEROLO

da Torino	da Pinerolo
Ore 6 30, 12 ant.	Ore 8 20 ant.
" 5 10, 9 45 (c.f.) pom.	" 2 10, 7 20, 5 40 (c.f.p.)

DA TORINO A SUSA

da Torino	da Susa
Ore 5 55, 8 15 ant.	Ore 5 30, 8 20 ant.
" 2, 5 45 pom.	" 2 05, 5 30 pom.

DA SANTIA' A BIELLA

da Santià	da Biella
Ore 8 15, antimerid.	Ore 6 30, 11 35, antim.
" 2 55, 7 15 pom.	" 5 pom.

DA TORINO AL TICINO PER VERCELLI

da Torino	dal Ticino
Ore 6 15, 11 05 antim.	Ore 5 45, 12 55 antim.
" 12 55, 5 20 pomerid.	" 4 00 pom.
da Novara	da Novara
Ore 6 45 antim.	Ore 9 30, antim.
" 1 30, 4 30, 7 25 pom.	" 2 35, 8 40 pom.

DA VERCELLI-CASALE-VALENZA

da Vercelli per Valenza	da Valenza per Vercelli
Ore 8 45, antimerid.	Ore 9 58, antimerid.
" 2 20, 7 30, pom.	" 1 10, 7 15, pom.

DA ALESSANDRIA AD ACQUI

da Alessandria	da Acqui
Ore 9 antim.	Ore 6 50, 10 45 antim.
" 12 40, 7 30 pom.	" 5 45 pom.

STRADAF ERRATA DA ALESSANDRIA A STRADELLA E DA NOVI A TORTONA

da Casteggio ad Alessandria	da Alessandria a Casteggio
Ore 6 35 antim.	Ore 9 15 antim.
" 12 15, 4 45 pom.	" 2 40, 7 35 pom.
da Toatona	da Novi
Ore 7 45 ant.	Ore 9 10 ant.
" 1 20, 6 pom.	" 2 40, 7 25 pom.

STRADA FERRATA VITTORIO EMANUELE

DA AIX-LES-BAINS A S.-JEAN DE MAURIENNE

da St-Innocent	da S. Jean de Maurienne
Ore 6 05, 8 30 antim.	Ore 6 05, 10 21, antim.
" 12 45, 3 40 p., 4 m.	" 4 00, pom.

Da Lione Ore 6 30 antimeridiane.

Tipografia dell'*Opinione* diretta da C. Carbone.